

La condizione femminile nella Svizzera italiana ovvero un ritratto cubista

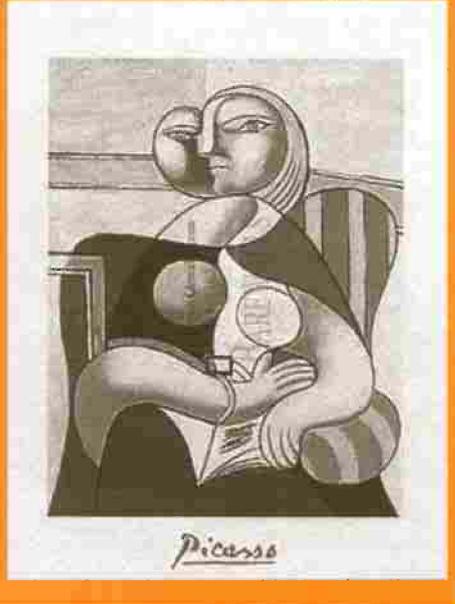
di Angela Cattaneo

▼ Pablo Picasso – La lettrice

Nel 2001 l'Ufficio Studi e Ricerche (USR) del DECS ha pubblicato i risultati di una ricerca intitolata: *Donne e uomini: verso un'uguaglianza nel rispetto delle differenze?*¹. L'obiettivo di questo lavoro era di presentare una sorta di fotografia delle donne residenti nella Svizzera italiana ed in particolare in Ticino² partendo dai dati raccolti per la ricerca internazionale SIALS (Second International Adult Literacy Survey).

Infatti la ricerca offriva non solo l'opportunità di lavorare su di un campione rappresentativo della popolazione ticinese, ma permetteva l'aggiunta di domande specifiche a livello regionale. Alcuni membri del Gruppo d'accompagnamento, ed in particolare la signora C. Simoneschi Cortesi Presi-

dente della Commissione consultiva per la condizione femminile, hanno proposto di aggiungere una serie di domande destinate alle donne al fine di ottenere un'immagine concreta ed attuale della condizione femminile. L'immagine che ne è scaturita si apparenta più ad un quadro cubista che ad una fotografia. Di fatto l'immagine della donna cambia o si trasforma in funzione dei ruoli che assume. Questo articolo vuole essere uno spunto di riflessione e di discussione. Alcuni risultati potranno sembrare scontati, altri un po' meno...



Informazioni generali

L'inchiesta SIALS è stata effettuata nel 1998 su un campione di 1302 soggetti, d'età compresa tra i 16 e i 65 anni, che risiedono nella Svizzera italiana. Si tratta quindi di persone, considerate a livello internazionale, come potenzialmente attive a livello professionale.

Il campione, pur essendo rappresentativo della popolazione ticinese, possiede delle caratteristiche proprie principalmente dovute ai limiti d'età. Il 72.5% è composto da individui nati in Svizzera e la maggioranza degli stranieri (64%) è composta da persone di origine italiana. La maggioranza della nostra popolazione (57%) è sposata o vive in concubinato, il 36% vive da «single» e solo il 5% è divorziato o separato.

Fin dall'inizio ci siamo resi conto che la semplice dicotomia uomo/donna non era sufficiente per delineare un contorno differenziale tra i sessi. Spesso i risultati non indicavano delle differenze tra i sessi statisticamente significative, o quando esse esistevano a volte erano difficilmente spiegabili se non incomprensibili. Una delle classificazioni più interessanti si è avuta raggruppando in quattro categorie delle persone che avevano risposto alle domanda: «attualmente qual è la vostra situazione professionale?», alla quale si poteva risponde-

re con: «esercito un'attività professionale, sono pensionato, sono disoccupato, sono in formazione o svolgo un'attività domestica». Tenendo conto della bassa percentuale di disoccupati e di pensionati, ci si è concentrati sugli altri tre gruppi aggiungendo una distinzione supplementare tra chi esercita un'attività professionale in funzione dell'età. Si sono quindi definiti due gruppi: i *giovani lavoratori* che comprendono gli uomini e le donne che esercitano un'attività professionale tra i 16 e i 35 anni inclusi, ed i *lavoratori* che includono le persone tra i 36 e i 65 anni.

La ripartizione di questi gruppi (cfr. tabella 1) mostra delle differenze rilevanti.

È stato volontariamente deciso di definire con il termine di *casalinghe* il gruppo di persone che svolgono un'attività domestica, poiché composto di sole donne. Si è voluto insistere su questo aspetto non per desiderio di discriminazione, bensì per evidenziare una realtà che ha un peso rilevante nella nostra società soprattutto se teniamo conto che le casalinghe rappresentano 1/5 della popolazione totale.

Da notare che le donne nel gruppo dei giovani lavoratori rappresentano quasi la metà degli stipendiati mentre sono solo 1/3 nel gruppo dei lavoratori.

Quai è il livello di formazione della popolazione femminile?

I risultati mostrano che la maggioranza delle donne, come quella degli uomini, ha ottenuto una formazione completa di tipo secondario II³. Al di là di questa somiglianza, esistono delle differenze significative tra gli uomini e le donne, in particolare per chi ha fatto gli studi in Svizzera, a vantaggio degli uomini (cfr. grafico 1). Infatti, solo l'8% delle donne ha conseguito un titolo di studio universitario contro il 20% degli uomini, e ben il 24% delle donne non ha finito la scuola dell'obbligo (rispetto al 17% degli uomini). Da notare comunque che non esiste una differenza tra i giovani che sono attualmente in formazione e il loro livello professionale.

Le casalinghe (cfr. tabella 2) sono tra le persone meno formate. Quasi 1/3 di loro non ha una formazione completa e solo l'1% ha un titolo di studio di tipo accademico. Da notare che non esistono delle differenze tra gli uomini e le donne che esercitano un'attività lucrativa.

L'interruzione degli studi ha ragioni di tipo economico sia per gli uomini sia per le donne, anche se queste ultime affermano tre volte più degli uomini di aver interrotto gli studi per ragioni familiari.

La condizione femminile nella Svizzera italiana ovvero un ritratto cubista

Tabella 1:

	%	donne	uomini	Età (mediana)	Stato civile
Le casalinghe (N = 248)	21%	100%	0%	45 anni	Sposate (93%)
Lavoratori con età superiore ai 35 anni (N = 396)	34%	36%	64%	48 anni	Sposati (76%)
Giovani lavoratori con età inferiore o uguale ai 35 anni (N = 321)	28%	45.5%	54.5%	28 anni	Non sposati (62%)
Studenti dai 16 anni in poi (N = 198)	17%	39%	61%	18 anni	Non sposati (98%)
Totale N = 1168	100%				

Tabella 2:

Titolo di studio per i nati in Svizzera

	Secondario I	Secondario II	Terziario	Totale
Giovane lavoratore	6%	73%	20%	100%
Lavoratore	24%	60%	16%	100%
Casalinga	32%	67%	1%	100%

Gli aspetti professionali ed economici

Il 43% delle donne ed il 68% degli uomini interrogati esercitano un'attività professionale. Le analisi hanno evidenziato che per le donne la scelta lavorativa è condizionata dallo stato civile. Infatti, regolarmente si sono riscontrate delle differenze statisticamente significative tra le donne e gli uomini sposati, mentre sono rare se non inesistenti tra i non sposati, i separati, i divorziati o i vedovi.

Il 36% delle donne sposate lavora, mentre il 57% esercita un'attività domestica. Si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che la presenza dei figli sia il fattore principale che porta più della metà delle donne ad avere un'attività domestica. Di fatto, le donne sposate con figli lavorano in percentuale tanto quanto quelle sposate senza figli. Si può quindi presumere che in Ticino l'aspetto socioculturale legato al matrimonio sia particolarmente influente nella scelta dell'attività lavorativa. Ma non solo. Esso influisce anche sul tasso occupazionale. Delle donne che esercitano un'attività lavorativa, il 44% lo fa a tempo parziale, contro il 9% degli uomini (cfr. tabella 3). La maggioranza delle donne (55%) che lavorano a tempo pieno ha un'età compresa tra i 16 e i 35

anni e non è sposata. Anche in questo intervallo di età, è il matrimonio e non la cura dei figli ad influenzare la scelta del tasso occupazionale. In seguito però, l'educazione dei figli resta uno dei motivi principali di lavoro a tempo parziale.

Tabella 3:

Tasso di occupazione delle persone che esercitano un'attività lavorativa

	Lavoro a tempo pieno	Lavoro a tempo parziale
Uomini	91%	9%
Donne	56%	44%

Il reddito personale

L'inchiesta SIALS non ha un indirizzo economico, si è però cercato di circoscrivere al meglio le persone appartenenti alla popolazione attiva, secondo la definizione dell'ESPA.

I risultati (cfr. tabella 4) mostrano una differenza significativa del reddito medio lordo tra gli uomini e le donne che lavorano a tempo pieno, mentre non esiste tra chi lavora a tempo parziale.

Tabella 4

Reddito medio lordo con un'attività lavorativa a tempo pieno

Reddito medio lordo degli uomini attivi che lavorano a tempo pieno: Fr.- 59'727

Reddito medio lordo delle donne attive che lavorano a tempo pieno: Fr.- 37'644

La differenza tra i due gruppi (Fr.- 22'082) è significativa: Sig. =0.000

Se poi suddividiamo il reddito in quantili (cfr. grafico 2), si osserva che il 78% delle donne che lavorano a tempo pieno si situa tra i livelli medio e basso, mentre il 75% degli uomini è tra il livello medio e quello alto.

Una delle ipotesi principali che potrebbe spiegare queste differenze è di nuovo legata ad un fattore socio-culturale. Le donne, a differenza degli uomini, interrompono la loro attività professionale durante dei periodi più o meno lunghi per ragioni familiari o per la cura dei figli. Si potrebbe quindi supporre che questi periodi di assenza influiscano sui redditi nella misura in cui non esiste una continuità professionale che, non solo permette un adattamento costante del reddito, ma acconsente alla possibilità di accedere a dei posti di responsabilità. A favore di quest'ipotesi si è notato che i livelli di reddito variano con l'età. Infatti, più si avvanza negli anni e più il reddito medio lordo degli uomini sarà superiore a quello delle donne. Unica eccezione è tra i 16 ed i 25 anni, dove non si osservano delle differenze statisticamente significative. Da notare però che esse appaiono già nella fascia tra i 26 e i 35 anni.

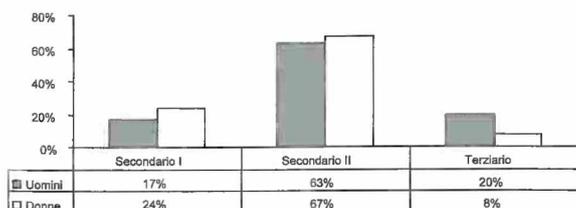
Le strutture d'appoggio

Tenendo conto di quanto precede, si è voluto verificare se la presenza di strutture d'appoggio come gli asilo nido, le mense o il dopo scuola, sarebbe stata per le madri un incentivo per la ripresa di un'attività lavorativa o l'aumento del tasso di lavoro.

I risultati ottenuti sono in chiaro contrasto con questa ipotesi. Infatti, circa il 70% delle donne con figli da accudire non ritiene questo tipo di soluzione interessante. Tenendo conto del contesto attuale avremmo immaginato una situazione diversa. L'inchiesta non ci

Grafico 1

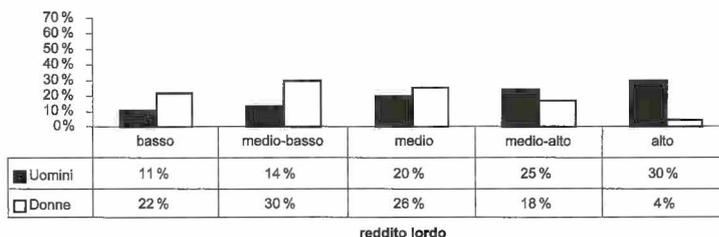
Rapporto uomo – donna e titolo di studio ottenuto in Svizzera (N = 801)



Differenza statisticamente significativa (p=0.000)

Grafico 2

Reddito medio lordo tra uomini e donne che lavorano a tempo pieno



reddito lordo

■ Uomini □ Donne

permette di analizzare nel dettaglio la situazione per capirne le cause, possiamo solo emettere una serie di ipotesi. Tutte le donne interrogate su questo tema avevano già dei figli e di conseguenza avevano già trovato delle soluzioni personali. Si pensi in particolare alle donne che lavorano a tempo parziale e che a chiara maggioranza (73%) non desiderano cambiare il loro tasso occupazionale. Questo ci porta a credere che si tratti di una «scelta di vita» e non necessariamente di mancanza di strutture. Di fatto sarebbe stato interessante porre la domanda sulle strutture d'appoggio anche alle donne che non hanno ancora dei figli ma che desiderano averne in futuro. In questo caso, sarebbe possibile immaginare una visione diversa dell'utilità delle strutture d'appoggio. Un'altra ipotesi potrebbe essere legata ad un aspetto di tipo economico. A differenza di altri paesi o regioni svizzere, in particolare quelle a forte concentrazione urbana, in Ticino una famiglia può ancora vivere con un solo reddito. Di conseguenza le donne hanno la possibilità di scegliere se voler esercitare un'attività domestica o riprendere un'attività lucrativa.

La formazione continua

Una parte della ricerca ha cercato di evidenziare l'importanza che viene data alla formazione continua, come pure le ragioni che spingono un individuo a frequentare un corso. Per formazione continua si intendono tutte quelle attività che offrono dei nuovi apprendimenti, che vanno dai corsi di cucina allo studio di nuove lingue, ad una formazione professionale completa.

Se escludiamo gli studenti che per definizione seguono una formazione, risulta che il 39% della popolazione ha seguito almeno un corso di formazione durante l'anno precedente l'inchiesta. Esiste una differenza tra gli uomini e le donne rispetto alla partecipazione ai corsi, con una maggiore frequenza da parte degli uomini. In realtà, questa differenza è dovuta al fatto che solo il 18% delle casalinghe segue un corso o una formazione. Mentre tra gli uomini e le donne professionalmente attivi non esistono delle differenze riguardo alla partecipazione a corsi, e ciò indipendentemente dall'età.

▼ *La mia famiglia, Valeria, scuola dell'infanzia*



Tabella 5:

Percentuale delle persone che seguono o hanno seguito un corso o una formazione durante i 12 mesi precedenti l'inchiesta per ogni gruppo professionale (N = 1164)

Casalinghe:	18%
Lavoratori:	44%
Giovani lavoratori:	55%
Studenti:	98%

Chi ha seguito un corso l'ha fatto principalmente per ragioni professionali, ad eccezione delle casalinghe che nella misura dell'87% hanno seguito un corso per interesse personale. Tra i lavoratori esiste pure una differenza tra i sessi rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Per gli uomini

essi sono quasi esclusivamente di tipo professionale o di carriera, in particolare nella fascia d'età compresa tra i 26 e i 35 anni, mentre per le donne l'interesse personale ha una certa importanza.

La formazione continua non solo consente di mantenersi aggiornati, ma favorisce anche delle migliori competenze linguistiche (ovvero la capacità di capire le informazioni contenute in testi quali articoli di giornali o riviste).

Le attività socioculturali

La partecipazione alle attività di tipo socio-culturale è relativa all'età e ai diversi gruppi. Gli studenti e i giovani lavoratori, indipendentemente dal sesso, frequentano più regolarmente luoghi pubblici come cinema o teatro o fanno attività sportive. I lavoratori e le casalinghe, invece, preferiscono attività più tranquille ed individuali come leggere libri o guardare la televisione. Da notare che le casalinghe sono in percentuale le persone che passano più tempo a guardare la televisione.

Esistono delle attività che si potrebbero definire «specifiche ai sessi». In generale gli uomini preferiscono partecipare o assistere ad eventi sportivi oppure fanno parte di un'organizzazione d'interesse pubblico, mentre le donne preferiscono leggere libri o riviste.

Sintesi riflessiva

Con questa breve e parziale presentazione dei risultati si è voluta evidenziare la complessità della realtà femminile.

Nella Svizzera italiana (e forse non solo), i fattori culturali incidono fortemente sulla vita delle donne e di

riflesso anche su quella degli uomini. Il matrimonio è probabilmente il fattore principale. Il cambiamento di statuto per buona parte delle donne implica anche un cambiamento di vita. La cura dei figli è l'altro fattore preponderante. La visione attuale è quella di una società in cui le donne assumono ancora fortemente i ruoli di moglie e di madre.

La ricerca ha evidenziato una «dicotomia» che si potrebbe definire di tipo culturale: da una parte troviamo la donna moglie e madre, e dall'altra la donna lavoratrice stipendiata. Una non esclude l'altra anche se restano differenziate. Chi si sposa tenderà a ridurre il proprio tempo lavorativo, come pure chi ha dei figli; parecchie madri smettono addirittura di esercitare un'attività lucrativa. Le donne che lavorano a tempo pieno sono invece prevalentemente *single* e senza figli.

Ma qual è la condizione delle donne nella Svizzera italiana? Prese nel loro insieme, esse non si differenziano troppo dagli uomini. Tuttavia, se si svolge un'analisi partendo dai ruoli, si osservano delle importanti differenze. Attualmente, le casalinghe sono le donne che presentano il profilo più problematico: una formazione scolastica che raramente supera il livello Secondario II, delle competenze alfabetiche regolarmente inferiori a tutti gli altri gruppi (lavoratori e studenti), delle attività socio-culturali poco sviluppate. Eppure, sono soddisfatte delle loro competenze e la maggioranza di loro non riprenderebbe un'attività professionale nemmeno con l'ausilio di strutture d'appoggio per la cura dei figli. L'impressione che se ne ha è quella di un gruppo di donne soddisfatte del loro «mondo».

Nell'ambito professionale invece, le differenze tra gli uomini e le donne sono puntuali e poco rilevanti, fatta eccezione del reddito medio lordo: le donne a parità di formazione professionale e di tempo occupazionale guadagnano meno degli uomini. Potremmo parlare di discriminazione a livello professionale tra i due sessi? Le analisi tratte da SIALS non permettono di affermarlo. Possiamo spiegare la forte disparità di reddito a partire dai quarant'anni, se teniamo conto che sono le donne ad interrompere la loro attività professionale per occuparsi dell'educazione dei figli. Cinque o dieci anni di assenza dal mondo professionale non permettono una ripresa adeguata dell'attività e di fatto sono penalizzanti a livello di reddito. Al di là di queste considerazioni, si è constatata una disparità di reddito già dai 26 anni. Non si ha nessun elemento che spieghi questa situazione, come non si può dire se la differenza di reddito corrisponda a una situazione specifica della realtà socioeconomica della Svizzera italiana o se la si ritrovi nel resto della Svizzera.

Come ovviare a queste differenze? Le strutture d'appoggio come gli asili nido o i doposcuola potrebbero costituire un supporto per le donne che desiderano mantenere una continuità professionale, anche se dai dati emersi dall'inchiesta risulta che poche donne ne usufruirebbero. Eppure potrebbero rilevarsi degli appoggi che garantirebbero delle pari opportunità professionali.

Un'altra possibilità potrebbe essere il rafforzamento delle proposte di formazione continua intesa come un *maintien à niveau* delle conoscenze. La formazione continua è probabilmente

Testimonianza

Un'impresaria... nel sociale

Il cantiere da sempre ha esercitato un fascino sulla mia persona. Mi ricordo con estrema lucidità, quando, da bambina, mio papà mi portava con lui a visitare i cantieri, oppure mi ricordo quando al mercoledì pomeriggio andavo in cantiere ad «aiutare» gli operai (stavano costruendo una casa vicino alla nostra). Mi sembrava naturale diventare impresaria, ingegnera, insomma fare degli studi che mi portassero sul cantiere. Ma i tempi non erano maturi: mi ricordo che al momento della scelta professionale ho chiesto a mio padre se potevo frequentare la STS (oggi DCT). La sua risposta, sec-

ca e autorevole è stata: è una scuola frequentata da soli maschi. Non ho rimpianti, anche perché nella professione che poi ho scelto - studi nel sociale per costruire ponti tra la gente, per realizzare progetti a favore dei meno favoriti - ho sempre messo quel tocco «d'impresaria» che sento mio perché profondamente radicato nella mia persona e nelle mie esperienze. Mi definisco «impresaria del sociale» ed è per questo che ho creato un mio ufficio - CONSONO - e lavoro come indipendente nel sociale, costruendo una rete di relazioni, mettendo in rete esperienze diverse, e soprattutto realizzando molti progetti che creano ponti tra la gente. Non è solo il mattone che permette la costruzione!

Mimi Lepori Bonetti

ALEZIO

► La mia mamma gioca con me al Monopoli, fa l'aspirapolvere, aiuta mia sorella a fare i compiti.



EL MICH

► La mamma va a lavorare alla tele. Quando è a casa certe volte prepara la colazione, altre volte la prepara il papà.

ALICE

► Il mio papà mi prepara uno specchio per la mia camera e poi fa i lavori in casa che gli dice la mia mamma.



JENNIFER

► La mia mamma va a lavorare in ospedale e cura anche noi, i suoi figli. Ci porta in piscina e all'asilo.

SOPHIE



► Il mio papà lavora al computer, fa anche l'aspirapolvere.

LUCREZIA



► La mia mamma stira, gioca con me e mi legge i libri. La mamma vorrebbe imparare a usare il computer, ma è una frana. La mamma mi aiuta a costruire un bosco per giocare insieme.

il ponte che meglio unisce i due mondi femminili: quello delle casalinghe e quello delle lavoratrici. Infatti, l'indagine SIALS dimostra che l'aver delle buone competenze alfabetiche facilita l'inserimento professionale; le casalinghe che hanno seguito una formazione continua hanno delle competenze alfabetiche di buon livello, si può quindi ipotizzare che l'impegno in attività formative (fossero anche di tipo personale) sia un supporto valido per un corretto reinserimento professionale.

Attualmente, la nostra società «offre» alle donne la possibilità di scegliere tra più ruoli che però risultano difficilmente compatibili tra loro e che implicano in particolare delle differenze di trattamento professionale. Si può parlare di discriminazione? I risultati non confermano l'aspetto discriminante, semmai mostrano delle problematiche principalmente dettate dai ruoli. Assumere pienamente un ruolo implica la perdita di competenze in altri ruoli. Parlando di uguaglianza tra uomini e donne si pensa soprattutto all'aspetto professionale. Le analisi dimostrano che attualmente per le donne ticinesi esso è importante ma non preponderante. Forse l'unica uguaglianza tra i sessi risiede in una reale offerta di pari opportunità rispettando la scelta del ruolo o dei ruoli che le donne assumono.

◀ Disegni di alcuni/e bambini/e della scuola dell'infanzia.

Note

1 A. Cattaneo, *Donne e uomini: verso un'uguaglianza nel rispetto delle differenze? Fotografia analitica della condizione socio-economica e delle competenze alfabetiche delle donne nella Svizzera italiana*, Bellinzona, Ufficio Studi e Ricerche, DECS, 2001.

2 Nel campione analizzato sono incluse anche le donne residenti nel Grigioni italiano. Il loro numero, rispetto alle donne «ticinesi», è molto basso. Per questa ragione e col desiderio di alleggerire la lettura, parleremo in termini ticinesi.

3 I titoli di studio e la formazione professionale sono generalmente suddivisi in tre categorie: il secondario I che comprende le persone che hanno frequentato la scuola elementare e che al massimo hanno terminato la scolarità obbligatoria; il secondario II che va da una formazione con attestato di capacità federale alle scuole tecniche e professionali, alla maturità e alla scuola cantonale di commercio; il terziario che include tutte le scuole di livello universitario e i titoli postuniversitari.